CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 133a SITZUNG
25-7-1956

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 203:
„Agevolazioni alle piccole e medie imprese industriali della Regione per operazioni di credito".

Gesetzentwurf Nr. 203;
„Krediterleichterungen fuer die kleinen und mittleren Industrieunternehmungen der Region".

ARTI GRAFICHE SATURNIA - TRENTO

Presidente: dott. SILVIUS MAGNAGO

Vicepresidente: avv. RICCARDO ROSA

Ore 10,25

PRESIDENTE (Vicepresidente Rosa): La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (Segretario - P.P.T.T.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale del 24 luglio 1956.

STOETTER (Segretario - S. V. P.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Punto 13 all'Ordine del giorno: Disegno di legge n. 203: « *Agevolazioni alle piccole e medie imprese industriali della Regione per operazioni di credito* ».

Relazione della Giunta.

BERLANDA (Assessore industria - commercio - turismo - D.C.): (*legge la relazione della Giunta Regionale*).

PRESIDENTE: Lettura della relazione della Commissione legislativa all'industria, commercio, turismo.

GELPI (D.C.): (*legge la relazione della Commissione all'industria, commercio e turismo*).

PRESIDENTE: Relazione della Commissione alle finanze e patrimonio.

AMONN (S.V.P.): (*legge la relazione della Commissione legislativa alle finanze e patrimonio*).

PRESIDENTE:: E' aperta la discussione generale.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Sono lieto della discussione su questo disegno di legge non solo per il contenuto del disegno di legge stesso, ma anche perchè pressochè al termine di questa legislatura, il Consiglio Regionale forse prenderà lo spunto per esaminare e discutere la politica cosiddetta industriale che la Regione ha svolto fino ad ora, e per esaminare le prospettive sulle quali dovrà muoversi in futuro per attuare una migliore politica che aiuti l'incremento e lo sviluppo di tutte le sane iniziative industriali nel Trentino-Alto Adige, e quindi accresca le possibilità di ricchezza alla nostra economia e un avviamento sempre più crescente al lavoro della nostra mano d'opera locale. Detto questo, credo però che valga la pena di prendere atto della posizione da qualche tempo assunta da un gruppo politico, qui fortemente rappresentato, quale quello del S.V.P. e la posizione assunta di conseguenza dalla stampa di lingua tedesca locale, in primo luogo il « Dolomiten », e da certa stampa di lingua tedesca straniera, debitamente e magistralmente orchestrata da Villa Brigl.

Credo che la polemica iniziata a proposito del contenuto di questo disegno di legge da parte del gruppo del S.V.P., non tenga conto di una cosa e cioè che questo disegno di legge in se stesso è assai modesto. In fin dei conti si tratta di 200 milioni, divisi su 5 anni, attraverso stanziamenti di 40 milioni all'anno, con i quali si intende intervenire in direzione della piccola e media industria con un contributo del 3% sugli interessi che devono essere pagati per i mutui contratti nei confronti del medio credito. Il disegno di legge è molto modesto in confronto alla mole assai vasta e complessa delle necessità della piccola e media industria, e la polemica quindi non è proporzionata, ha logicamente altri obiettivi. Polemica sproporzionata, tanto più che in questo disegno di legge non si parla di grandi industrie. Potrei comprendere sotto un certo aspetto la posizione politica del S.V.P. contrastante un disegno di legge di questo genere, che affrontasse il problema degli aiuti alla grande industria dell'Alto Adige, quella grande industria che, naturalmente, da parte dei dirigenti del S.V.P. non si intende assolutamente accettare. Ma qui si tratta di piccola e media industria, e non c'è, a questo riguardo, mi pare, soltanto la piccola e media industria appartenente al capitale italiano, ma in Alto Adige particolarmente c'è la piccola e media industria che appartiene alla sfera del capitale sudtirolese e occupa in prevalenza lavoratori di lingua tedesca, che deve essere aiutata. Per cui non mi pare che la posizione assunta a questo riguardo del S.V.P. possa essere ritenuta legittima, perchè va contro gli stessi interessi della

piccola e media industria proprio di marca sudtirolese.

In riferimento alla polemica che viene mossa da parte del S.V.P. sulla zona industriale, credo che ad un bel momento bisognerà pure che questi signori accettino la realtà che si è andata creando. D'accordo che il fascismo ha creato la zona industriale per inviare quassù una massa di cittadini di altre province d'Italia allo scopo di perseguire piani di snazionalizzazione; questo si sa, è inutile nasconderlo, ma ad un bel momento si è creata la realtà dalla zona industriale con delle industrie che danno lavoro e ricchezza all'economia locale e nazionale ed occupano molta mano d'opera. E qualunque fosse lo scopo del fascismo con la creazione della zona industriale, la creazione di queste industrie è obiettivamente un fatto positivo. Così come ogni processo di industrializzazione in qualsiasi paese del mondo — e la Germania e l'Austria ci insegnano qualche cosa al riguardo — ogni creazione di sana industria deve essere valutata come un fatto positivo, perchè vorrei ricordare che viviamo nel 1956 e non nel 1756. Ora, il disegno di legge che stiamo per discutere non prevede un intervento della Regione in direzione delle grosse industrie della nostra zona industriale, non lo prevede, e forse non ce ne sarebbe neanche bisogno, stando alle dichiarazioni che ha fatto recentemente il Presidente dell'Associazione Industriali di Bolzano ing. Piombo, il quale in una lettera indirizzata al « Dolomiten » ha affermato e riaffermato che le grosse industrie della zona industriale vivono di una buona vita e soprattutto sono attive. E mi ha fatto piacere questa dichiarazione, perchè credo che questa importante ammissione del Presidente dell'Associazione Industriali dovrebbe trovare la sua conseguenza logica allorchè i lavoratori andranno a chiedere degli adeguamenti salariali, andranno a chiedere che i salari siano un pochino aggiornati, non dico in proporzione ai guadagni che fa la Montecatini, il Magnesio e via dicendo, ma un po' aggiornati alle necessità e ai diritti dei lavoratori di queste fabbriche.

Ora, la posizione che è stata assunta da alcuni circoli politici del S.V.P. di fronte a questo disegno di legge, si può dire sia una posizione che esprime le esigenze dei piccoli e medi industriali sudtirolesi? Veramente qui vorrei sentire i piccoli e medi industriali sudtirolesi venire a dirci che a loro non occorre un aiuto della Regione per i finanziamenti di cui essi hanno bisogno, che tutto questo a loro non interessa, che è giusta la posizione del S.V.P. che viene qui e dice, di un disegno di legge che prevede uno stanziamento in cinque anni di 200 milioni per pagare il 3% sugli interessi che vengono pagati al medio credito: « questi 200 milioni non si devono stanziare, disegni di legge di questo genere non devono essere discussi in Regione perchè si va contro i nostri interessi e contro l'interesse della popolazione dell'Alto Adige! ». Vorrei sentire se sono d'accordo i piccoli e medi industriali, le organizzazioni sindacali e le Acli di lingua tedesca, che qualche volta hanno preso qualche posizione, seppur timida, in contrasto con le direttive politiche intransigenti e oltranziste della direzione del S.V.P.!

E' una posizione, questa che viene assunta, che manca di prospettiva, ed è un esempio chiaro, direi, di come certe esasperate posizioni nazionalistiche possano condurre addirittura verso l'autolesionismo per una parte della popolazione sudtirolese. Mi pare che sia scontato che l'industrializzazione è una delle vie maestre su cui deve svilupparsi la futura economia della nostra Regione; e anzi si può dire che la via, lo sviluppo futuro dell'economia locale e il miglioramento delle condizioni sociali dei lavoratori di lingua italiana e tedesca in Alto Adige, non passano solo attraverso il turismo e l'incremento del turismo, non passano solo attraverso la via del maso chiuso, o di un certo miglioramento — che speriamo avvenga — nel settore dell'agricoltura, ma passano soprattutto attraverso la via delle iniziative industriali, delle sane iniziative industriali. Questo mi pare sia scontato non solo in Italia ma in tutti i paesi di Europa, cominciando dalla Germania, da quella Germania occidentale che è il Paese a cui si guarda come faro di civiltà e di progresso, proprio da parte degli ambienti del S.V.P.

Quindi se partiamo da questa concezione, credo che ogni intervento dello Stato, della Regione, della Provincia, dei Comuni, diretto a questo scopo, deve essere salutato con entusiasmo. Ma quando dicevo che queste posizioni oltranziste sconfinano nell'autolesionismo non sostenevo questa cosa così, per amore di polemica, ma proprio per arrivare a dei fatti. L'Amministrazione provinciale di Bolzano, diretta dal S.V.P. soprattutto, nella politica provinciale fa perno sulla cosiddetta qualificazione professionale. E' giusto che così sia, e sempre di fronte ad ogni stanziamento, ad ogni iniziativa per la qualificazione professionale, sia in agricoltura, ma soprattutto per quella artigianale e industriale, noi abbiamo applaudito. Non solo il centro di Bolzano deve svilupparsi e organizzarsi sempre meglio, ma è stato detto che si deve soprattutto decentrare il sistema di scuole e di istruzione professionale e industriale nelle varie zone dell'Alto Adige, nel senso di portare nelle vallate

questa istruzione e questo aiuto alla istruzione da parte della nostra Amministrazione provinciale.

Ad un bel momento, per che cosa noi qualifichiamo questi giovani se poi nel contempo non aiutiamo lo sviluppo delle iniziative industriali stesse? A che serve la qualificazione se non aiutiamo detto sviluppo nel senso di poter collocare questa mano d'opera pregiata che noi contribuiamo a creare e a sviluppare dal punto di vista professionale attraverso tutta la politica dell'Amministrazione provinciale stessa? Politica che costa milioni, che per quanti siano sono sempre insufficienti di fronte alle necessità e al dovere di sviluppare questo aiuto all'istruzione professionale e industriale in Alto Adige! Ed allora è un controsenso la posizione che è stata assunta, soprattutto fuori di quest'aula, dal S.V.P. in memoriali che ci hanno raggiunto in questi giorni, in articoli sul « Dolomiten », per non parlare di altro! E' un controsenso, perchè se in Provincia si fa questo, in Regione si cerca di fare il contrario.

In secondo luogo più di una volta ci siamo posti il problema del maso chiuso in Alto Adige, e abbiamo detto che si sta registrando una situazione preoccupante, i cui effetti negativi forse ancora non si risentono in modo adeguato, ma che fra qualche anno lascieranno il segno doloroso nella vita sociale dell'Alto Adige. Si è detto che 350 masi ogni anno vengono assunti in media dal conduttore del maso, 350 casi in cui i coeredi devono essere liquidati, e solo una parte di costoro può rimanere sul maso con una qualsiasi prospettiva di lavoro. Ma gli altri? Avuta la liquidazione parziale o totale, secondo quanto è previsto dalla legge sui masi chiusi, se ne devono andare, anche se non li cacciano via se ne devono andare, perciò bisogna che si creino una vita. E dove vanno? a lavorare in altri masi? Ma bisogna pure che per costoro sia creata una prospettiva di lavoro! Il turismo potrà assorbirne una parte, fin che sono donne e giovani, ma una parte sola, perchè anche qui siamo abbastanza saturi nel fatto di collocamento della mano d'opera. E allora non restano che le iniziative industriali e artigiane. Allora qualifichiamoli, aiutiamoli ad apprendere un mestiere, ma poi bisogna avere la possibilità di esercitarlo questo mestiere, altrimenti avremo teoricamente un buon artigiano, o un buon lavoratore dell'industria, che in pratica però fa il disoccupato oppure fa l'emigrante, perchè diversi sudtirolesi emigrano in quanto localmente non trovano una sistemazione. Nella stessa Val Venosta alta e bassa qualche cosa di questo avviene da lungo tempo. Allora, se noi soltanto in riferimento ai masi chiusi registriamo una situazione e una prospettiva di questo genere, ecco che una buona parte dei nostri sforzi, e come Regione e come Provincia, non soltanto direttamente ma anche come centri promotori, stimolatori di attività, deve essere diretta verso la creazione di nuove fonti di lavoro e queste soprattutto nel campo delle attività industriali. Quindi bisogna avere una concezione realistica anche nel condurre le polemiche politiche, bisogna avere sempre una concezione realistica e moderna della situazione, e non rimanere ancorati a situazioni passate che non possono certamente giovare allo sviluppo economico-sociale e anche politico nella nostra situazione, per non parlare di tutta la situazione di carenza, di precarietà che si registra in genere nell'economia della nostra provincia, per cui non c'è soltanto difficoltà di occupare l'uomo che viene dal maso chiuso, ma difficoltà di occupare in generale lavoratori di lingua tedesca e italiana.

Ma comunque vorrei sapere: come mai in questo momento viene assunta dal S.V.P. questa posizione? C'è aria elettorale? Lo si dica, ogni gruppo è padrone di dire e di sostenere anche lo scopo di certe prese di posizione! Capisco, siamo nel 1956, distanti pochi mesi dalla campagna per le elezioni regionali, bisogna pure andare alle elezioni con degli « atouts » che riescano a superare certi scontenti esistenti fra i sudtirolesi per la politica non sempre giusta, certamente, condotta finora dai signori del S.V.P.! Ma come mai si sollevano ora, con tanta forza, queste obiezioni? Queste polemiche dovevano essere sollevate quando si è istituito l'Istituto del Medio credito: voi sapevate che veniva finanziata la piccola e media industria, perchè questo è uno degli scopi per cui è sorto il Medio credito! Perchè non avete fatto queste polemiche nella prima legislatura, quando è stato approvato lo statuto dell'Istituto? No, la vostra preoccupazione allora è stata soltanto quella di essere degnamente rappresentati nell'Istituto del Medio credito, mentre quella era la sede adatta per scatenare l'offensiva, non di fronte ad un disegno di legge di 200 milioni divisi su 5 anni! Ed allora queste contraddizioni logicamente in chi, come il sottoscritto, non prende posizione nei confronti del S.V.P. perchè ama assumere atteggiamenti di principio da un punto di vista nazionalistico, elementi come me lasciano perplessi e inducono a delle riflessioni e considerazioni non certamente positive nei confronti di questo gruppo politico.

In fin dei conti non c'è da esagerare, guardiamo le statistiche. Si dice che attraverso questi provvedimenti si arriverà a finanziare la piccola e media industria in Alto Adige la quale, sviluppan-

dosi, ha bisogno di nuova mano d'opera. Ammesso e non concesso che questo avvenga — perchè svilupparsi oggi, rafforzare la propria posizione nella piccola e media industria non significa purtroppo sempre poter assumere nuova mano d'opera, ma significa ammodernare gli impianti, far fronte a situazioni di disagio che, non solo in Alto Adige ma in tutto il nostro paese la piccola e media industria sta fronteggiando — il ragionamento che viene fatto è questo: si aiuta a sviluppare la piccola e media industria, si assume nuova mano d'opera, e siccome non c'è mano d'opera tedesca localmente bisognerà andare a cercare lavoratori qualificati o meno in altre province, che verranno qui, saranno occupati e in questa maniera noi continueremo a passo di carica verso la cosiddetta marcia della morte! Ma se questo è il ragionamento limite che può essere fatto, in realtà bisogna essere sempre aderenti alla situazione, e la situazione è questa: nel campo delle industrie in generale, piccole, medie e grosse industrie dell'Alto Adige, nel 1949 c'erano 461 ditte, nel 1954 ce n'erano 474, in sette settori, e precisamente: alimentare, dolciario, industria chimica, estrattiva, meccanica, tessile, trasporti automobilistici e varie. Mano d'opera: nel 1949 c'erano in Alto Adige 14.043 dipendenti da imprese industriali, nel 1954 ce n'erano 16.128, con un aumento perciò di 2.000 lavoratori. Aumento di lavoratori però che deve essere visto non tanto nella piccola e media industria, quanto soprattutto nella grossa industria, nel campo dell'industria meccanica, siderurgica e metallurgica, nel campo delle costruzioni edili e affini, dove dai 3254 dipendenti del 1949 si è passati ai 4071; nel campo delle industrie estrattive, dai 351 si è arrivati ai 996. Ma nel campo dell'industria meccanica, siderurgica e metallurgica, gli aumenti che si sono registrati devono essere intesi come aumenti verificatisi nella grossa industria, non nella piccola e media. Quindi tutte le argomentazioni per dimostrare la possibilità che attraverso questo processo di industrializzazione non l'Italia ma addirittura le ex colonie vengano in Alto Adige, sono fasulle, perchè non poggiano su realtà concrete, su dati precisi. L'unica obiezione da farsi è quella che si è vericato un aumento — e lo saluto volentieri questo aumento, e spero che si effettui non soltanto nella grande ma anche nella piccola e media industria —, c'è stato un aumento di occupazione della mano d'opera nella grande industria di circa poco più di un migliaio di lavoratori, perchè l'altro migliaio lo si deve vedere nelle costruzioni edili, che oggi può essere di 2000 e domani di 500; e nel campo delle industrie estrattive. Questi sono i dati incontestabili, e mi pare che su questi dobbiamo fare le nostre valutazioni, e non sui « se » e i « ma » e le possibilità assurde.

Detto questo, mi pare sia da affermare che la Regione ancora non ha svolto una politica tesa ad aiutare lo sviluppo delle attività industriali. Questa è la critica da fare, ma non quella, all'opposto, che viene condotta da parte del gruppo del S.V.P.; quindi deve essere accentuata da parte nostra l'azione per una maggiore preparazione professionale della mano d'opera nella nostra Regione, e al tempo stesso l'azione intesa a favorire nella maniera più conseguente e opportuna lo sviluppo di sane e positive attività industriali. E a questo riguardo credo che si debba tener conto dell'occupazione locale della mano d'opera. Qui effettivamente bisognerà che si accompagni, allo sforzo per lo sviluppo delle industrie, la ricerca della mano d'opera locale. E francamente io auspicherei una riforma nel sistema del collocamento, in questo senso: se a Bolzano c'è un'industria che richiede 30 operai specializzati e qualificati e sul mercato di Bolzano 30 operai non si possono avere, è evidente che l'industria richiedente è nella facoltà di andare a cercarli fuori della nostra Regione, ed ecco che allora arriverei a questo: perchè se sul mercato di Bolzano questi 30 operai non si trovano, non li cerchiamo nella provincia? E' possibile che a Bolzano non ci siano, ma che una parte ci sia a Merano o a Bressanone o a Brunico. E se non si trovano nella provincia, per completare il numero richiesto si cerchino nel Trentino; cioè esaurire a fondo le possibilità di collocamento locale della mano d'opera in primo luogo nella provincia di Bolzano, e quindi lavoratori italiani e tedeschi, e poi ricerca nelle altre zone della Regione: se nell'Alto Adige non è possibile, cerchiamoli nel Trentino; quando saranno esaurite tutte le possibilità nella Regione, andare a cercarli fuori. Ma che ci sia l'occupazione in primo luogo della mano d'opera locale, è una giusta esigenza, che non è avanzata del resto dal S.V.P. soltanto, ma anche dai lavoratori italiani, i quali hanno da lamentarsi a questo riguardo. E quindi in questo senso credo che tutte le attività che vengono promosse dalla Regione a questo riguardo possono accompagnarsi anche ad una specie di obbligo, per queste industrie che vengono favorite, a trovare localmente in primo luogo la mano d'opera da sistemare, nell'Alto Adige e nel Trentino, e viceversa.

In secondo luogo credo che dovremmo anche vedere che questo sviluppo industriale, che dovrebbe essere uno dei perni dell'attività politica e amministrativa della nostra Regione, nei prossimi

anni venga visto anche sotto l'aspetto del decentramento. Vale a dire trovare la maniera di decentrare la creazione di industrie piccole e medie (perchè non sarà possibile, purtroppo, che si creino delle grandi industrie nella nostra regione), cioè non concentrarle in un capoluogo, ma poterle decentrare, perchè effettivamente portare nelle vallate certe attività industriali credo che sia conveniente e anche che sia un'esigenza della mano d'opera, delle popolazioni o almeno di una parte delle popolazioni di queste zone. Il progetto di legge in discussione deve essere considerato, come dicevo prima, come una iniziativa particolare e modesta al tempo stesso, tra le iniziative che la Regione dovrebbe e dovrà prendere a favore dello sviluppo della attività industriale nel Trentino e nell'Alto Adige. Molte volte si parla delle possibilità che derivano dall'incremento dell'industria turistica in generale, ed è giusto sostenere questa tesi, però ad un bel momento dobbiamo porci anche un problema di limite. Il turismo può operare fino ad un certo punto; anche se è una delle colonne della nostra economia, l'industria turistica non può essere decisiva per una prospettiva economico-sociale riguardante l'occupazione soprattutto dei lavoratori, o lo sviluppo in genere delle attività economiche. Dodici miliardi annui che si registrano come apporto all'economia regionale, stanno ad indicare come l'industria turistica possa rappresentare veramente una delle colonne, ma c'è l'industria in genere che appunto deve essere vista in modo diverso. In una città come Merano, per esempio, che le Terme rappresentino il toccasana per tutta la città, io lo nego. Le Terme daranno inizio ad una nuova vita, quando ci saranno, per questa città, serviranno per migliorare le finanze del Comune, a fornire maggiori introiti fiscali, all'intera vivificazione economica della città, ma se guardiamo bene, come occupazione di tecnici, operai e così via, le Terme non potranno rappresentare il toccasana per tutta una parte della popolazione, la quale subisce indirettamente i benefici riflessi dell'attività delle Terme di Merano; ma poi non basterà questo, perchè l'operaio ad un certo momento dovrà trovare occupazione in una fabbrica, il tecnico altrettanto, quindi le Terme per una parte della popolazione evidentemente non creano una prospettiva sicura di vita e di lavoro.

Ecco un esempio che deve indurci a pensare: dire che in una città come Merano, dal momento che ci sono le Terme e diventerà una città eminentemente turistica e anche sanitaria, possono venir tralasciati gli sforzi, è errato, perchè se non nella città di Merano, nelle sue vicinanze si potranno creare e possibilmente sviluppare delle industrie. Andiamo a vedere Bressanone; mi meraviglio delle posizioni che l'ex sindaco Deiaco a nome del S.V.P. prendeva in questa città: parlargli di industrializzazione era come portargli il diavolo in casa. Ma come? Bressanone deve vedere la sua vita in una prospettiva turistica! Con questo concludeva il signor Deiaco, a nome del S.V.P. Ma Bressanone potrà trovare molte soluzioni per i suoi gravi problemi economico-sociali, e non soltanto attraverso una migliore vita turistica ma soprattutto attraverso l'industrializzazione. Basta andare a vedere a Bressanone come vivono certi strati della popolazione, e sudtirolese e italiana, per accorgersi se questa è o meno una favola! Turismo e industria, e anche se c'è un po' di fumo che può adombrare l'occhio sereno del turista, vedrete che non scomparirà il mondo! L'importante è che la nostra economia ed i nostri lavoratori italiani e sudtirolesi ne siano avvantaggiati.

Portavo questi esempi per dimostrare come in Alto Adige sia essenziale che in determinate zone accanto alla vivificazione delle attività turistiche ci sia anche lo sviluppo delle attività industriali, e quindi come sia necessario che i nostri sforzi vengano diretti verso questi scopi.

C'è un altro problema. I dati in nostro possesso indicano come gli investimenti nel settore della piccola e media industria siano molto modesti, ed è questa una cosa che ci deve far riflettere, perchè denunciano le difficoltà in cui si trovano gli imprenditori della piccola e media industria, e quindi ci deve stimolare maggiormente ad indirizzare in questi settori i nostri sforzi economici e di altro genere. Ma questo poi si accompagna anche ad un altro fatto, cioè al processo dell'automazione, molto poco in corso ancora nella piccola e media industria dell'Alto Adige. Non so se il Trentino sia all'avanguardia in questo, però è un processo che è in corso in tutto il mondo, incominciando dai paesi più progrediti tecnicamente ed economicamente, e diventerà cosa concreta piano piano anche nella nostra regione. Questo processo di automazione deve essere salutato da tutti gli uomini amanti del progresso, ma non nascondiamoci che per fare questo occorre un notevole investimento di capitali, cosa non sempre possibile da parte di molte piccole e medie industrie; perchè c'è la conseguenza che se quella tale industria non si trova in un momento particolarmente favorevole in fatto di produzione e di smercio, il processo di automazione porta al rinnovamento degli impianti e al licenziamento della mano d'opera. Quindi i due lati della questione dobbiamo vederli: aiutare questo processo di automazione, ma anche pensare che questo può portare in certi casi a delle conseguen-

ze pericolose nel campo della mano d'opera, perchè ci sarà indubbiamente uno snellimento, il famoso *ridimensionamento* — se è consentito usare questo termine industriale —, e una parte della mano d'opera si troverà senza lavoro; a meno che non ci sia la particolare contingenza favorevole, come alle Acciaierie di Bolzano in questo momento, o in altri settori, dove è possibile con la stessa mano d'opera e con impianti rinnovati produrre di più, perchè c'è una richiesta maggiore sul mercato. Ma questo non avverrà sempre, e se noi conveniamo su questa possibilità positiva e negativa nello stesso tempo, ecco che allora anche di questo dobbiamo tener conto proprio in funzione di quei compiti che dobbiamo saper assolvere in direzione dell'incremento delle attività industriali. Perchè, quello che è avvenuto alla Lancia, (e che non è ancora concluso), ci deve essere di insegnamento. La Lancia si è trovata ad attraversare un periodo difficile; le ragioni le sappiamo e ne abbiamo parlato in passato. Alla Lancia c'è stato e c'è un certo sforzo per rinnovare l'impianto, in quanto una parte di questo era ancora quello di quando venne creato lo stabilimento, quindi potete immaginare perchè si riducono i costi. Però, in concreto alla Lancia, le dimissioni forzate, svecchiamenti, e le dimissioni cosiddette volontarie, create da tutta una situazione allarmante che si è protratta per mesi e mesi, hanno portato ad uno snellimento, ad una riduzione notevole della mano d'opera, e oltre un centinaio — vorrei ricordarlo ai Consiglieri del S.V.P. — circa un centinaio dei nostri lavoratori specializzati hanno preso il passaporto e se ne sono andati all'estero a lavorare.

Immigrazione, può darsi, ma non organizzata! Non sono amico del governo democristiano, ma respingo anch'io l'accusa che ci sia una immigrazione dalle altre province organizzata dal Governo in direzione dell'Alto Adige. Parliamo pure di immigrazione, ma perchè non parliamo anche di emigrazione di lavoratori che qui hanno le loro case e le loro famiglie, che si sono acquistati il diritto di starci e devono andare invece a guadagnarsi un pezzo di pane altrove, in Australia o in Canadà, non perchè assetati di grandi guadagni e avventure — quando si hanno qui le proprie spose e i propri figli queste cose passano dalla testa! — ma perchè malsicuri nella loro situazione e nel loro lavoro, nella prospettiva futura? Quindi anche il problema dell'automazione deve essere visto sotto questo duplice aspetto, e ci deve stimolare a progredire nelle nostre iniziative e attività in direzione dell'incremento industriale. Se facciamo un giro di orizzonte sulla situazione economico-industriale dell'Alto Adige, troviamo — è qui che si spuntano gli strali polemici del « Dolomiten » e del S.V.P. — troviamo queste situazioni: Cotonificio S. Antonio, media industria, da tempo in crisi, capitale sudtirolese; Joers e Klug di Bressanone, in crisi, 30 operai licenziati recentemente per mancanza di capitale di esercizio perchè non può sopportare troppo a lungo il fatto che smercia e incassa con eccessivo ritardo, (e il Comune di Bressanone che parla di turismo di fronte alla Joers e Klug, non so se si sia dato veramente da fare per aiutare la ripresa di questa industria, anche con delle garanzie di fronte a qualche istituto finanziario locale!); Cartonificio di Lana, vita stentata, ad un certo momento dell'anno non si trova in buone acque, presenta delle difficoltà. Ecco tre esempi per dire che bisogna respingere qualsiasi legge di intervento, di aiuto alle piccole e medie industrie!... Ecco, andate, brandite, Signori del S.V.P., questo disegno di legge, e attraverso il dott. Benedikter, il teorico di queste e altre cose, ai lavoratori dell'industria di lingua tedesca andate a dire: tu hai bisogno di quattrini, tu hai bisogno di aiuti, ma noi ci sputiamo sopra a queste necessità, noi con i nostri obiettivi politici diciamo che nulla di questo deve essere fatto! E a questi si accompagnano anche altri esempi. Andiamo a Merano: la Montecatini, complesso notevole che fa parte di un ancor più notevole complesso nazionale, presenta queste prospettive: s'intende smobilitare, col tempo, lo stabilimento. Ci dicono che la Montecatini ha accettato di creare in cinque paesi del mondo degli stabilimenti che devono essere messi in funzione con mano d'opera scelta dalla Montecatini stessa. Ebbene, è stato promesso ai lavoratori della Montecatini di Merano che essi saranno occupati, se ne faranno domanda, all'estero, nella creazione e messa in atto di questi nuovi impianti.

Ci risulta che una parte notevole di questi lavoratori hanno accettato, perchè si trovano di fronte alla prospettiva di accettare o avere domani chiusa la fabbrica e andarsene a passeggio. Praticamente, trasferendo per queste funzioni una buona parte della mano d'opera all'estero, lo stabilimento si ridurrà a niente, verrà chiuso, la Montecatini ha tutta la convenienza di chiudere lo stabilimento di Sinigo, per tante ragioni, sempre secondo un preciso calcolo economico. Quando questi operai avranno finito all'estero, ritorneranno in Italia, e la Montecatini li sparpaglierà, nella migliore delle ipotesi, nei suoi tanti stabilimenti, ma a Sinigo della Montecatini fra qualche anno non si parlerà più. Ecco un'altra prospettiva non certamente buona per la nostra industria, senza poi parlare degli stati di stagnazione che si registrano

in diversi settori della piccola e media industria locale. Quindi dobbiamo convenire che ci troviamo di fronte ad una situazione tutt'altro che confortante per quanto riguarda la piccola e media industria, suscettibile di inasprirsi seriamente nel futuro.

Quali iniziative potrebbe intraprendere la Regione? Questo dibattito credo che servirà a fare il punto della situazione, e soprattutto ad aprire una migliore prospettiva per quanto riguarda la nostra azione futura. Sarà una specie di mandato per la nuova legislatura, dato che noi come legislatura stiamo tramontando. Noi molte volte, in questa occasione particolarmente, siamo portati a dover convenire sulle difficoltà che nel campo del credito le piccole e medie industrie riscontrano. A me bastano i dati che il commendatore G. B. Girardi ci ha reso noti recentemente, in una interessante pubblicazione, sul credito nello sviluppo economico della Regione Trentino-Alto Adige. Questi dati che cosa ci dicono? Domande presentate sino ad oggi — non so la data di questa pubblicazione . . .

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Un anno e mezzo fa!

NARDIN (P.C.I.): Di un anno e mezzo fa? Va bene. Poi Paris me li aggiornerà, quale rappresentante della Regione nel medio credito. Ma mi hanno lasciato un po' perplesso questi dati: 256 domande presentate, 88 liquidate, 4 miliardi e 670 milioni di richiesta di mutui, 1.625 milioni concessi. Non parlo della concessione, l'Istituto farà quello che potrà, in base anche a quello che ha in cassa, ma la richiesta di un anno e mezzo fa è di 4.670 milioni. Questo ci deve far pensare, perchè dimostra la grande esigenza di credito che ha la piccola e media industria, e non si può dire che lo facciano per il piacere di fare le domande, perchè i debiti non piacciono a nessuno, nè al grande industriale, nè al piccolo, nè al medio. Ora, se un anno e mezzo fa c'erano queste richieste e l'intervento del medio credito ha potuto soddisfarle solo per un quarto, praticamente, questi dati, se aggiornati, diventeranno più gravi, e ci dimostrano in maniera inequivocabile la grande necessità di credito. Ora, è facile poter ottenere il credito? Delle considerazioni modeste ne ho tratte, nel corso di questi anni, anch'io, soprattutto da quando è stato costituito il Medio credito. Prima mi sono letto la relazione presentata dal comm. Girardi al Consiglio Regionale nella prima legislatura, nella quale con molta prosa e molti dati più che convincenti era stata fotografata la situazione della piccola e media industria di fronte alle necessità di credito: difficoltà sia di carattere nazionale, (che risultano attraverso soprattutto la relazione del senatore Guglielmone, che a questo riguardo se ne intende parecchio), sia di carattere locale, rese ancora più gravi, queste, come media, a confronto con il resto del Paese, difficoltà per poter accedere al credito. Quindi tutto questo servì per dimostrare la grande necessità dell'istituzione del Medio credito. Soprattutto mi sono piaciute, e questo lo aveva detto prima ancora che si discutesse lo statuto del Medio credito, mi sono piaciute le critiche a sistemi in atto negli istituti finanziari, tendenti a richiedere eccessive garanzie ai piccoli e medi industriali; sistemi che molte volte cioè portavano un uomo, per quanto a capo di un'attività positiva, a non poter dare tutte le garanzie richieste, e, quindi, se aveva bisogno di tre milioni doveva accontentarsi di un milione. Questa critica è un po' il fondamento di tutta quell'interessante relazione che venne presentata in Consiglio Regionale a nome della Giunta.

Ma poi, da quelle informazioni che ogni tanto mi sono pervenute parlando con Paris ed altri Consiglieri presenti nel Medio credito, mi sono fatta la convinzione che come metodo e spirito il Medio credito non abbia agito finora molto diversamente dagli altri istituti finanziari, soprattutto nel richiedere le garanzie personali ai richiedenti di mutui. Quando una volta venne sollevata la questione fra me e Paris, polemicamente magari, e che il capogruppo del P.S.D.I., oggi casualmente assente, dott. Caminiti, promise che avrebbe presentata una mozione per discutere di questo, io fui lieto di questa iniziativa — che attendo ancora —, perchè finalmente si accentrava l'attenzione del Consiglio su un argomento di capitale importanza, circa i metodi che l'istituto doveva seguire nei confronti delle esigenze relative al credito, e circa anche il problema se l'istituto del Medio credito regionale doveva essere una copia di certi istituti finanziari — non per quanto riguarda la concessione del medio e lungo termine — per quanto riguarda i metodi nell'erogare i finanziamenti, oppure se doveva rispondere ad una diversa funzione, per la qual funzione e i quali scopi il Consiglio Regionale ebbe chiaramente ad esprimersi, e anche il Governo stesso. Quindi mi pare che il problema delle garanzie sia uno dei principali ostacoli che impediscono agli imprenditori industriali di poter accedere al credito regionale, e la Regione credo che dovrà porsi il problema delle garanzie sussidiarie. Noi, in fin dei conti, dovremo pur riuscire a far questo: un industriale può dar garanzie fino all'80%, però ha bisogno assolutamente di tutto quel capitale minimo che egli richiede come credito; ad un bel momento, valutata la situazione in tutti i modi che volete, come Regione dovremmo

trovare la forma di dare una garanzia sussidiaria nei confronti di sane e positive iniziative!

Mi pare che questo sia veramente un aiuto concreto, tangibile, che può dare la nostra Regione al riguardo, magari limitato a determinati settori per scopi particolari, a casi eccezionali, ma ci deve pur essere la possibilità di poter produrre questa garanzia sussidiaria come Regione nei confronti del Medio credito, mentre non credo che debba venir richiesta alla Regione una garanzia del tipo di quella che viene richiesta da istituti normali ai Comuni, ecc. Mi pare che si possa trovare, tra la Regione e il Medio credito, un *modus vivendi* che contemperi le esigenze del Medio credito — in modo che non diventi un'associazione di assistenza e beneficenza — con l'esigenza sana di poter ottenere, fino ai limiti necessari, il credito per certi imprenditori industriali. Credo che la Regione dovrà fare ogni sforzo perchè il Medio credito, concesso un finanziamento, non incominci l'ammortamento di questo finanziamento, non faccia pagare interessi e rate di ammortamento subito, bensì trovi la forma di stabilire che dal momento della concessione del finanziamento si comincia a pagare l'interesse. E in certi casi il Medio credito potrebbe cominciare a far pagare le rate di ammortamento anche dopo tre anni, per esempio. Guardate che anche questa è una richiesta espressa da più parti: intanto si paga l'interesse, e si comincia a pagare le rate di ammortamento del mutuo dopo due o tre anni, e mi pare che anche a questo riguardo si dovrebbe largheggiare, tenendo presente che il periodo iniziale di assestamento — sia per quanto riguarda l'industria costruita ex novo, sia per quanto riguarda industrie funzionanti ma che si sono sviluppate ad un determinato momento in modo particolare —, è il più arduo; mi pare che si dovrebbe concedere un lasso iniziale di tempo di maggiore respiro per coloro che richiedono questi finanziamenti. In secondo luogo credo che la Regione debba trovare anche la forma di intervenire in casi eccezionali, per quanto riguarda certe grosse industrie. Non parlo della Montecatini, delle Acciaierie o della Magnesio, perchè sarebbe ridicolo che da parte della Montecatini domani, con la scusa che in quello stabilimento le cose non vanno come dovrebbero andare, si venisse a chiedere degli aiuti alla Regione! Ma noi ci possiamo trovare veramente di fronte a situazioni particolari...

PARIS (P.S.D.I.): La Caproni!

NARDIN (P.C.I.): ... la Caproni, la stessa Lancia, in cui bisognerebbe come Regione trovare una forma di aiuto, non dico nella misura e proporzione di aiuto uguale a quello che si deve dare ai piccoli e medi imprenditori industriali, ma una certa forma di aiuto diretto; trovare una forma, anche legislativa, che consenta alla Regione, secondo una certa discrezione, di poter valutare veramente il caso eccezionale, e su questo sono pronto a dare fiducia alla Giunta Regionale.

Un'osservazione nel campo delle agevolazioni creditizie potrebbe essere questa: sia da parte della Regione che del Medio credito, se domani si vorrà essere più attenti alle questioni creditizie dell'istituto regionale, e se si vorrà anche concedere certe garanzie sussidiarie nei confronti di determinate iniziative, credo che uno dei punti più salienti dovrebbe essere quello della valorizzazione maggiore dei prodotti locali, e anche quello del miglioramento delle condizioni igieniche e sociali dei lavoratori. Insomma, se c'è un industriale che vuole creare dei servizi sociali nel suo stabilimento, piccolo o medio, nel senso di far star meglio i lavoratori, (creare i bagni, la mensa, ecc.), che queste attrezzature siano ritenute indispensabili, perchè non basta la macchina che lavora bene, ma bisogna nel contempo mettere l'uomo che lavora nella fabbrica anche in condizioni civili, non sempre registrate nelle piccole e medie industrie. Ecco perciò che quando c'è una richiesta di questo genere bisognerebbe trovare una forma notevole di aiuto, sia come Regione sia anche come Medio credito, per riuscire a stimolare le iniziative dei piccoli e medi imprenditori industriali anche verso altri settori, che sembra esulino dal campo strettamente della produzione industriale, ma che sono intimamente connessi con questa.

Ieri il cons. Scotoni diceva di trovare la forma di rimborsare la imposta regionale sull'energia elettrica a quelle società che intendessero fornire a prezzi bassi l'energia elettrica a determinate industrie del Trentino-Alto Adige. Altra forma potrebbe essere quella di aiutare, sostenere parzialmente per qualche anno una parte dell'onere di energia elettrica per quelle società industriali le quali ottengono l'energia elettrica ad un prezzo eccessivo, comportando alle stesse difficoltà economiche sensibili. Mi pare che un po' sia il caso del Cartonificio di Lana: in un certo periodo dell'inverno detta industria ha bisogno di una quota di energia superiore alla media, e la riceve dalla STE, la quale, sembra — almeno così mi hanno informato, sia pure genericamente — sembra che abbia praticato un prezzo eccessivo per ogni kWh. Ecco che potremmo trovarci di fronte a dei casi in cui forse è conveniente sostenere una parte di questo maggior onere particolare che viene praticato per l'energia elettrica dalle società idroelettriche. Ho portato soltanto degli esempi di come si potrebbe intervenire, ma altri molto più esperti di

me potranno dire queste e altre cose in modo molto più autorevole ed efficace. Ho detto questo per rilevare che dovremmo trovare la maniera di creare, elaborare degli strumenti legislativi, nel campo degli interventi in direzione dello sviluppo industriale, che consentano alla Regione di poter intervenire nel modo più diverso, nel senso di poter andare incontro alle maggiori esigenze che possono essere avanzate dalla categoria, sia nel Trentino che nell'Alto Adige. Naturalmente la Regione deve avere la contropartita, e cioè la rigorosa assunzione, in primo luogo, della mano d'opera locale, e deve anche poter obbligare certi industriali ad assumere una aliquota di apprendisti. Deve chiedere, la Regione, — e questo lo può fare — come contropartita, il rispetto della democrazia nelle fabbriche e il rispetto dei contratti di lavoro, perchè è giusto che accanto allo sviluppo tecnico-industriale in genere ci sia anche il rispetto della democrazia e dei contratti di lavoro all'interno delle fabbriche.

Non scopro certamente niente di nuovo se dico che in Alto Adige c'è molto da fare nelle grandi industrie e anche nelle piccole e medie, sia in quelle nel campo cosiddetto italiano, sia in quelle capeggiate da elementi sudtirolesi. E del resto se ci fosse qualche dubbio troveremmo fotografate molte situazioni analoghe a quelle locali nella cosiddetta inchiesta sulle fabbriche che è stata iniziata dalla apposita Commissione parlamentare. Quindi anche a questo riguardo la Regione può assolvere ad una funzione di sviluppo economico, ed anche ad una funzione di stimolo della stessa democrazia all'interno delle fabbriche. Poi penso possa pure chiedere a certi imprenditori industriali che vengono da fuori, che hanno società altrove, che il domicilio fiscale venga fissato nella nostra Regione, perchè le tasse è bene che le paghino qui, non vadano a pagarle a Milano o a Torino come avviene per le grandi industrie dell'Alto Adige, che poi in sede di riparto del reddito vengono a contribuire in parti molto ridotte per quanto riguarda le imposte di Ricchezza Mobile ecc. nelle nostre due province, e chi ne soffre è la finanza regionale, particolarmente quella provinciale, che ha il diritto ai 9/10 sull'imposta di R.M. introitata nelle nostre due province.

Queste in conclusione alcune argomentazioni in riferimento al disegno di legge e alla questione in genere della politica industriale, che deve essere fatta in un modo migliore e più dinamico da parte della nostra Regione. Non posso dire che nulla o troppo poco è stato fatto, L'Istituto del Medio credito rappresenta un fatto positivo, altre iniziative pure, però credo che rimanga molto da fare ancora, ed è tempo di fare più celermente e molto di più.

Vorrei inoltre porre la questione se non sia il caso, almeno per qualche anno, di stanziare nei prossimi bilanci della Regione un fondo non dico eccessivo, ma neanche molto modesto, che dovrebbe andare ad aggiungersi al fondo di dotazione dell'Istituto del Medio credito, alla quota-parte che riguarda cioè la nostra Regione. Credo che bisognerà affrontarlo questo problema, perchè indubbiamente l'Istituto del Medio credito ha bisogno di finanziamenti, e qualche cosa del genere dovrà anche essere richiesto allo Stato.

Ultima questione: quella della procedura. L'altro giorno abbiamo assistito a delle scaramucce in riferimento agli artt. 73 dello Statuto e 19 della legge sulla contabilità generale. Ci sono stati dei Consiglieri che sono venuti a dire a noi: « Come mai non vi siete opposti alla manovra del S.V.P. che richiede la votazione separata delle leggi sulle variazioni di bilancio? ». Mi hanno stupito queste richieste, e vorrei dire che non possiamo metterci a commerciare, a seconda della convenienza, gli articoli dello Statuto e delle leggi regionali che esistono; dobbiamo rispettarli, anche se in determinati casi ci portano a delle conseguenze non proprio favorevoli. Ma, scusate, mi sembra però che sia facilmente evitabile lo scoglio della procedura ancorata agli artt. 73 dello Statuto e 19 della legge regionale. Facciamo una legge che parli di agevolazioni creditizie alla piccola e media industria, diciamo che cosa deve essere questa legge, le cifre che annualmente potranno essere erogate, non facciamo alcun riferimento all'esercizio in corso, approviamo la legge in sè, accompagniamo questa legge con un'altra legge che propone la variazione di bilancio nel 1956 per poter far operare la legge regionale dal generico contenuto di assistenza creditizia alle piccole e medie industrie, e ci troveremo di fronte a questi due fatti: la prima legge va approvata dal Consiglio Regionale riunito perchè non parla di variazione di bilancio; la seconda legge va votata a Consigli Provinciali staccati, (e non verrà approvata magari da una parte del Consiglio Provinciale di Bolzano) e quella va al Ministro dell'Interno, il quale giustamente la può approvare perchè contiene un atto di bilancio ed è una legge esclusivamente di variazione al bilancio, la restituisce approvata al Consiglio Regionale e la prima legge sulle agevolazioni creditizie entra in funzione. Col prossimo anno è evidente che, ai sensi della legge regionale approvata a Consiglio Regionale riunito, il provvedimento entrerà in bilancio, e allora vorrò vedere se soltanto per

questo fatto i signori del S.V.P. vorranno respingere il bilancio completamente!

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non si fa la sospensione?

PRESIDENTE: Se lo esigete, sospendiamo, ma dato che abbiamo cominciato tardi sospendiamo solo per un quarto d'ora.

(Ore 12).

(Ore 12,15).

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): I lavori forzati del Consiglio che si profilano mi consigliano di essere breve e di moderare lo spreco di energie, per cui nessuno si spaventi: sarò breve, mi limiterò a fare qualche considerazione sul progetto di legge che stiamo per esaminare e poi mi limiterò ancora all'esame del problema « case » in Bolzano, che è strettamente connesso con il primo problema, connesso perchè l'hanno voluto connettere i signori del S.V.P., inviandoci gratuitamente e generosamente le traduzioni stampate degli articoli pubblicati dal « Dolomiten ».

Per quanto riguarda la legge che stiamo per discutere, anzitutto cercherò di puntualizzare i lati positivi, per poi vedere brevemente quelle che sono le integrazioni che noi abbiamo inteso proporre attraverso la presentazione di regolari emendamenti. Dirò anzitutto che consideriamo questa legge come un timido — e non si offenda l'Assessore Berlanda se dico timido, perchè pur essendo timido è buono, e se è timido ci saranno certamente le giustificazioni logiche di questa connessa timidezza al progetto stesso, di ordine pratico, economico, politico, ragioni che l'Assessore Berlanda ci vorrà poi illustrare nella sua risposta —, consideriamo la legge come un timido inizio di quella che dovrebbe essere una politica di incremento industriale nella regione, nelle province di Trento e di Bolzano, incremento che è auspicato da anni, direi particolarmente in provincia di Trento, ed in provincia di Bolzano almeno per quanto concerne quella parte che a questo problema annette una importanza di vita e di lavoro, e non lo vede in funzione nè di immigrazione, nè di discriminazione, nè soprattutto di marcia verso la morte, ma piuttosto di marcia verso la vita. E' stato già detto, e ben detto, che la polemica suscitata da questo progetto di legge, modesto, modestissimo nella sua portata, è stata senz'altro una polemica smodata e non proporzionata, sproporzionata di fronte a quella che è la realtà concreta che il progetto di legge propone, sproporzionata non solo nella sostanza, ma anche nella forma. Avremo poi modo di vedere qualche briciola di questa polemica giornalistica sproporzionata, per constatarne effettivamente la portata. E detto questo, cioè che noi siamo favorevoli al progetto di legge senz'altro, particolarmente se l'Assessore e il Consiglio vorranno tenere in una certa considerazione le nostre proposte, che sono proposte maturate attraverso un esame attento delle possibilità, sia economiche che finanziarie che altro, e soprattutto sulla scorta di precedenti legislativi della Regione autonoma siciliana e di altre Regioni, particolarmente in questo caso saremo favorevoli al progetto.

Non per questo non possiamo non rilevare gli aspetti fondamentalmente negativi che abbiamo in esso individuato. E dirò subito che partirò dallo scarso finanziamento. E' un argomento sul quale è ozioso dilungarsi, tutti lo vedono perchè le cifre sono cifre e il loro linguaggio è preciso e concreto, per cui se parliamo di scarso finanziamento credo che lo stesso Assessore sia d'accordo con noi. Ci dirà che possibilità maggiori non ci sono, darà altre ragioni, ma non potrà non convenire con noi che siamo di fronte ad uno stanziamento che può essere definito scarso, direi esiguo, non solo insufficiente ma addirittura irrisorio.

C'è un altro lato, sul quale ci siamo soffermati e che sentiamo di non condividere, ed è quello relativo alla durata della concessione del pagamento interessi del mutuo, relativo ai 5 anni. Indiscutibilmente si può dire: « meglio 5 che niente, o meglio 5 che 3, meglio 5 che 4 », però non possiamo non rilevare che in genere tutti i provvedimenti di legge che hanno preceduto questo in sede nazionale e in sede regionale autonoma, e altri, hanno previsto sempre una durata decennale. La ragione che l'Assessore è venuto esponendo nella sua relazione, laddove dice che sono i primi 5 anni i più difficili da parte dell'azienda, e che dopo dovrebbe aver raggiunto quell'assestamento che le dovrebbe permettere di procedere con una certa tranquillità e di considerare superato il periodo cruciale della formazione, dell'assestamento iniziale, calza e non calza. In un certo senso è anche accettabile, perchè è vero che i primi 5 anni possono essere i più difficili, ma allora anch'io sento di concordare con quanto diceva l'oratore che mi ha preceduto, cioè che si potrebbe partire dal terzo anno nella richiesta del pagamento dell'interesse del mutuo, e prolungare in questo senso gli anni della durata dell'intervento da parte dell'Ente sostenitore. D'altra parte io

non penso che proprio il limite di 5 anni sia quello che decide sulla stabilità, sulla compostezza di un'azienda. Un'azienda è una cosa seria, l'assestamento di un'azienda non è l'assestamento di una famiglia dopo il matrimonio, che avviene generalmente nel giro di sei mesi, un anno al massimo; è una famiglia molto più ampia e più vasta, che coinvolge interessi di natura di gran lunga superiori a quelli che possono essere gli interessi legati ad una modesta famiglia, dal punto di vista numerico; per cui non mi pare che il limite di 5 anni possa essere preso veramente come il limite massimo per questo intervento, e francamente sentirei, come si è fatto in tutta la precedente legislazione in questo campo ed in questa materia, di doverlo portare ad una misura decennale, e questo i nostri emendamenti propongono.

Per quanto concerne le ulteriori agevolazioni, anche qui bisogna dire una parola. Quando noi definiamo questo progetto un modesto e timido passo verso quello che può essere un autentico incremento industriale, ne abbiamo tutte le ragioni, perchè la provvidenza si limita esclusivamente al concorso nel pagamento degli interessi sui mutui, e noi sappiamo che ci sono molte altre provvidenze collaterali, importantissime e determinanti, che non dovrebbero venir trascurate, che non dovrebbero venir dimenticate.

Queste evidentemente comportano un aggravio nella spesa da parte della Regione, ma partendo dal presupposto che la Regione deve ad otto anni dalla sua costituzione affrontare uno sforzo finanziario in questo senso e in questo settore, di una natura consistente, noi anche qui abbiamo proposto qualche cosa a completamento, dimenticandoci di provvidenze più importanti, di quelle che avrebbero forse preoccupato l'Assessorato in questo momento e anche forse creato uno stato di imbarazzo di carattere economico e finanziario che non avevamo intenzione di creare. E quindi abbiamo proposto, ad esempio, un contributo sulle spese di acquisto del terreno, cosa che noi riteniamo fondamentale ed importantissima, perchè evidentemente è il primo scoglio, il primo ostacolo di fronte al quale viene a trovarsi colui il quale ha la buona intenzione di iniziare un'attività industriale. Siccome parliamo di piccole e medie industrie — non cioè di grandi industrie, che hanno larghe possibilità, — resta evidente che dobbiamo essere al loro fianco soprattutto nel primo momento, nei primi passi che esse fanno, se vogliamo che nei passi successivi non trovino difficoltà ed inciampi. Così abbiamo parlato anche di contributi nella misura massima del 50 %, lasciando ampia discrezionalità all'Assessorato competente, come del resto anche per quanto riguarda le spese per la costruzione di refettori, di asili-nido, di qualunque altra opera di carattere sociale destinata ad assicurare le migliori condizioni igienico-sanitarie. Anche questo a noi sembra sia veramente un aspetto che non può essere dimenticato da questa legge che, dico, è il primo passo in questo delicatissimo ed importantissimo settore. Non può essere dimenticato l'aspetto sociale, perchè l'esperienza ci insegna, (tutti noi abbiamo avuto occasione di visitare queste piccole e medie industrie, che tirano avanti più o meno stentatamente, con mezzi di fortuna) quali siano le deficienze in questo settore squisitamente assistenziale. Tutti sappiamo quanta importanza invece questo settore rivesta, in quanto dando all'operaio, dando al lavoratore un'assistenza che sia confortante, sia dal punto di vista vitto, e parlo di refettori e di mense, sia dal punto di vista igienico propriamente detto, sia dal punto di vista in genere dei servizi, tutto ciò incide sensibilmente, seriamente su quella che può essere la capacità lavorativa, il rendimento del lavoratore. E abbiamo la coscienza, facendo questo, chiedendo questo, di contribuire non soltanto al benessere individuale del lavoratore, ma anche ad un maggior rendimento e ad un maggior benessere generale dell'industria e di tutti coloro che attraverso questa industria trovano ragioni di vita e di lavoro.

Abbiamo proposto ancora, e li riassumo soltanto per preannunciarli, riservandomi di entrare nei particolari quando discuteremo gli emendamenti stessi, all'art. 2 una clausola alla quale annettiamo un'importanza fondamentale: quella cioè che l'Assessorato, e rispettivamente l'Istituto di credito attraverso quelle che saranno le segnalazioni o le indicazioni dell'Assessorato, dovranno preferire le iniziative che si dimostrino atte ad aumentare l'occupazione di manodopera o che si rendano indispensabili ad evitare la riduzione di quella occupata, perchè è indiscutibile che noi al problema occupazione di manodopera dobbiamo dare la massima attenzione e il massimo rilievo. Sappiamo che molte volte il rammodernamento delle attrezzature di un'industria conduce, anzichè all'aumento della manodopera, come teme il S.V.P., proprio, viceversa, al licenziamento della manodopera, alla riduzione dei quadri di manodopera. E abbiamo esempi a iosa da portare, che ci riserviamo di esporre lungo il corso della discussione articolata. Vorremmo proprio che questi contributi vadano sì a favore dell'incremento industriale, della produzione in genere, ma vadano soprattutto e in primo luogo a favore del problema più cruciale, cioè della occupazione della manodopera.

Infine proponevamo la modifica per quanto

concerne gli stanziamenti, modifica contenuta entro limiti molto modesti e sensati, che penso possa essere senz'altro accettata: lasciamo cioè i 40 milioni per l'esercizio in corso, per non turbare lo stanziamento attuale ormai in vigore e che non ammette, penso, modifiche di sorta; proponiamo i 100 anzichè 50 per quanto riguarda gli anni futuri fino al 1965, per un complesso di 960 milioni.

Queste le modifiche, questi i rilievi fondamentali e sostanziali che noi ci sentiamo di fare al progetto, dichiarando fin d'ora che al progetto siamo favorevoli e che il progetto ci troverà perfettamente concordi soprattutto se queste nostre osservazioni vorranno una buona volta essere prese in considerazione, ritenendo che esse siano veramente sensate e dettate non da uno spirito di faziosità o da uno spirito oltranzista, ma da uno spirito sano e accettabile.

Detto questo per quanto concerne la legge in discussione, sento il bisogno di passare all'altro argomento, argomento forse non pertinente, che non sarebbe stato pertinente se i signori del S.V.P., attraverso una precisa lettera del collega Peter Brugger, non ci avessero autorizzati a renderlo di attualità e pertinente a questa discussione, cioè il problema degli alloggi, il problema delle case, particolarmente per quanto riguarda la provincia di Bolzano. Ci sono state inviate a stampa le traduzioni degli articoli del « Dolomiten » relativi al problema della costruzione di alloggi, il mezzo più pericoloso della snazionalizzazione, e rispettivamente al problema della casa nel Trentino, e un confronto. Articoli di data 8 e 22 ottobre 1955, articoli che riassumono il pensiero, non tanto del giornale « Dolomiten » ma piuttosto del S.V.P., di cui il « Dolomiten », si voglia o non si voglia, è l'organo ufficiale, nei confronti del problema delicatissimo della casa, facendone una precisa connessione con il problema dell'industrializzazione. Se dovessi dare un giudizio sulla prosa di questi articoli, un giudizio sintetico, direi che è veramente una prosa faziosa e una prosa frusta, che ritorna, con quell'insistenza che è veramente di pochi ma che è una dote indiscutibile del S.V.P., su temi vieti, su temi che alla luce del sole mancano di ogni e qualsiasi fondamento reale.

I temi sono due; anzitutto si lamenta la disparità di trattamento fra Trento e Bolzano, dicendo che a Trento si dà meno e a Bolzano si dà più nel campo della costruzione degli alloggi. Se noi dovessimo giudicare questo strano atteggiamento dell'Amministrazione provinciale o del S.V.P., dovremmo dire veramente che ci sconvolge, ci lascia perplessi questo strano amore verso la provincia di Trento. Io sinceramente sono un trentino, nato nella provincia di Trento, legato quindi da affetti infantili e giovanili alla provincia di Trento, ma non mi sentirei oggi, che sono Consigliere della provincia di Bolzano, che vivo in Bolzano, che ho creato la mia vita e i miei interessi in questa provincia, non mi sentirei di appoggiare questa tesi e di lamentare che a Trento si dà meno e a Bolzano di più. Credo sia una politica rinunciataria, una politica di autolesionismo, una politica suicida, che non può essere approvata dalla popolazione della provincia di Bolzano. Trento è stata bistrattata nel ventennio fascista, e tutti lo sappiamo; Trento però con l'avvento del regime democratico sta riprendendo quota, sta indiscutibilmente superando quello stato di inferiorità che esisteva nei confronti della provincia di Bolzano, e comunque ha dei tutori dei propri interessi attenti, scrupolosi, e anche pignoli, se si vuole, per cui trovo ridicolo, signori del S.V.P., che proprio noi di Bolzano dobbiamo andare a dire queste cose e dobbiamo favorire queste tesi che non mi sento assolutamente di approvare!

La seconda tesi sostenuta in questi articoli, lunghi e assai noiosi per la verità, è quest'altra: cioè la tesi che la distribuzione degli alloggi si attua prescindendo completamente dal diritto di residenza locale e dall'anzianità della residenza locale. E' proprio particolarmente su questo argomento che voglio attirare l'attenzione dei rappresentanti del S.V.P., che evidentemente sono del tutto male informati dai loro colleghi che sono nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto Case Popolari, e che mi consta votino sempre, quasi sempre, nella generalità dei casi, tutte le disposizioni che il Consiglio d'amministrazione stesso prende. Particolarmente hanno votato il regolamento nuovo, sul quale mi intratterrò brevemente, e quella serie di innovazioni che sono state introdotte nell'Istituto Case Popolari da quando questo Istituto ha subìto un cambio di presidenza, e ne abbiamo assunto le responsabilità noi, come Partito Socialdemocratico Italiano.

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P. : Il partito?...

AMONN (S.V.P. : Il partito assume la responsabilità?...

MOLIGNONI (P.S.D.I. : Non il partito evidentemente, comm. Amonn, ma un uomo del partito mi conceda che possa anche rappresentare in quella sede, amministrativa fin che si vuole, quella che è l'ideologia del Partito stesso. Non so per-

chè lei trovi strana la cosa! Crede forse che i consiglieri di amministrazione del S.V.P. nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto per le Case Popolari di Bolzano là dentro non portino lo spirito del S.V.P.?

AMONN (S.V.P.): No!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Guardi, le posso assicurare che lo portano!

NARDIN (P.C.I.): E Caminiti nell'Ente del Turismo?!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Tentano di fare quello che possono per portarlo in quella sede. Ma mi pare che siano meraviglie, queste, molto strane! Comunque non parlerò dell'Istituto delle Case Popolari per quanto concerne gli anni passati, ma soprattutto voglio aggiornare i Consiglieri del S.V.P., che mi sembra siano veramente male aggiornati, o del tutto non aggiornati, su quelle che sono le innovazioni apportate da un anno e mezzo a questa parte, che essi ostinatamente ignorano, disposizioni precise, emanate da questo Istituto, che contrastano nettamente con quanto dice il « Dolomiten » in questi articoli. Penso che questo sia fatto in buona fede, per ignoranza, perchè si ignorano quelle che sono state queste innovazioni, ed allora soffermiamoci un momento e vediamo di dirimere questa questione, di eliminare dal campo della battaglia, se così si può dire, l'argomento « case ».

BRUGGER (S.V.P.): Ma chi rappresenta il S.V.P.?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): In questi articoli la lagnanza fondamentale che si ripete ostinatamente è questa: « Con tale metodo non si offre alcuna prospettiva per soddisfare le esigenze più pressanti nel campo delle abitazioni per i residenti locali, e d'altra parte, ciò che più si rivela determinante per noi, è il fatto che in tale modo l'immigrazione nella nostra provincia viene maggiormente incrementata e favorita, mentre la popolazione di Bolzano viene nello stesso modo, e in contrasto con le necessarie premesse di natura economica, artificiosamente aumentata, con tutte le conseguenze negative e palesi di natura economica e politica ». E queste tirate ce le sentiamo. « Si continua a sostenere con mezzi pubblici poderosi le industrie create all'epoca del fascismo a Bolzano, ecc. ». « E tutto ciò nell'intendimento di legare al posto gli italiani venuti in Alto Adige in questi ultimi tempi e per accrescerne l'ulteriore afflusso ». Cioè si sostiene che si dà la precedenza nell'assegnazione degli alloggi, così, a casaccio, a chi viene da fuori, non rispettando i diritti creatisi e costituiti di coloro che sono residenti in loco, e tutto questo solo per favorire l'immigrazione a scopo di snazionalizzazione. Ora dico che ciò non risponde assolutamente a verità. Come il Presidente, che è solito usare questo termine, dirò che è « *falsch* », nel vero senso della parola. E' falso, vuol dire che si ignora l'esistenza di un regolamento entrato in vigore, attraverso il quale da un anno a questa parte si distribuiscono gli alloggi che vengono costruiti, un regolamento che non è un'opera d'arte ma che è stato fatto per dirimere ogni e possibile forma di parzialità e di clientelismo in questo campo e che ha risolto il problema egregiamente con piena soddisfazione degli assegnatari delle case. Prova ne sia il fatto che da quando questo regolamento è in vigore, sono diminuite della metà e più le domande che erano solite affluire a casaccio e disordinatamente e che potevano e possono anche aver dato luogo nel passato a forme di clientelismo o altro. Il regolamento è stato adottato da 18 province in sede nazionale, ha avuto degli elogi e approvazioni in campo nazionale, il che vuol dire che non è una cosa buttata all'aria, ma attentamente, profondamente studiata, per rispondere ad un criterio di giustizia e anche soprattutto per prendere in considerazione la situazione locale e per togliere a voi quell'arma, quella possibilità di fare sempre del vittimismo attraverso il « Dolomiten » ed attraverso tutti gli altri organi di stampa. Voi sapete che esiste quella famosa scheda — a chi non l'avesse vista posso darla in visione —, dove l'assegnatario, lui stesso, con le proprie mani, fa il computo del punteggio che gli è riservato; la scheda puntualizza all'art. 6 che per valutare gli anni di disagiato alloggio deve essere considerata la data di inizio del disagio, purchè tale data non sia anteriore a quella di residenza o di costituzione della famiglia. Questo è il punto fondamentale, signori del S.V.P., cioè il disagiato alloggio a Reggio Calabria o in qualunque altra parte della Repubblica Italiana non costituisce titolo di merito, non è soggetto a punteggio in questa provincia, ma proprio dagli anni, dalla durata del disagiato alloggio in provincia di Bolzano viene computato e viene valutato il punteggio. Per cui è inutile che andiate dicendo che si danno le case con quello spirito, per quel titolo specifico, a scopo di snazionalizzazione, per favorire l'immigrazione, o altro, non tenendo presenti gli interessi dei cittadini locali, perchè, ripeto, non solo ve lo dimostro attraverso la scheda, attraverso il regolamento di cui tengo copia e che passo in visione a chi lo desidera vedere, ma esaminando qui, in questa sede, proprio in Consiglio Regionale, tutte quelle che sono state le assegnazioni fatte dal-

l'agosto 1955 ad oggi, compresi gli 8 quartieri che verranno assegnati la settimana prossima. E nessuno pensi che io voglia trasformarmi nel Presidente dell'Istituto Case Popolari, o che sia una difesa personale dell'uomo che oggi rappresenta il partito in quella sede. Abbiamo motivo di soddisfazione, indiscutibilmente, e non è soltanto nostra, ma della generalità dell'opinione pubblica e del Consiglio di amministrazione al completo, inclusi i rappresentanti del S.V.P., che si sono dichiarati solidali con il Consiglio stesso in mille e mille occasioni.

AMONN (S.V.P.): Ma se non c'è un rappresentante del S.V.P.!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Che cosa? Non ci sono i rappresentanti del S.V.P. nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto Case Popolari?!

AMONN (S.V.P.): Hanno dato le dimissioni!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ma senta, comm. Amonn, lei è male informato, molto male!

AMONN (S.V.P.): Maier ha dato le dimissioni da molto tempo!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Se Maier ha dato le dimissioni, le posso dire che era presente alle ultime sedute del Consiglio di amministrazione, compresa l'ultima. Se le ha date ieri non lo so, non mi interessa, perchè se voi per non essere in un Consiglio date le dimissioni, la colpa non è nostra. Quando Dietl ha dato le dimissioni dalla Giunta, non si può dire che la colpa è stata del Consiglio o della Giunta Regionale, la colpa è di chi assume quell'atteggiamento, che ne ha anche le responsabilità. Io so che in quel Consiglio d'amministrazione c'è proporzione etnica rispettata in confronto alle esigenze locali. Se ci vogliono stare ci possono stare, se se ne vogliono andare evidentemente l'Istituto Case Popolari non chiude la porta e non può fare fallimento, può darsi che proceda con maggiore disinvoltura e con più pace i suoi lavori.

Fra le molte improprietà, direi le molte falsità, che sono contenute in queste pagine, c'è quella relativa agli stanziamenti delle leggi Tupini e Romita. Anche su questo lasciatemi dire due parole, soltanto per puntualizzare che questi fatti non avvengono, che sono invenzioni pure e complete del S.V.P. e del giornale che le riporta.

Legge Tupini: sulla legge Tupini è stata data la parità fra Trento e Bolzano a partire dalla fine della guerra, cioè dal 1945 ad oggi. Ho i dati a disposizione, se volete controllare, posso farli tirare in copia e consegnarli ai signori Consiglieri. Per i senzatetto è inoperante la legge, e credo non sia il caso di parlarne. Comunque a Bolzano sono stati dati minori fondi rispetto a quelli dati a Trento, quindi esattamente si è verificata la situazione inversa di quella che voi lamentate, situazione che lamentiamo noi, perchè siamo convinti che in fatto di case abbia maggior bisogno Bolzano che Trento, perchè i dati delle distruzioni della guerra non sono cifre inventate a casaccio, ma sono chiare e precise, basate su una documentazione, che ritengo assolutamente attendibile, del Genio Civile. E' detto che sono stati distrutti 380 edifici, che sono stati danneggiati gravemente 60 edifici, che ne sono stati danneggiati leggermente 1600; appartamenti distrutti 1500, appartamenti gravemente danneggiati 2400, appartamenti leggermente danneggiati 6500, vani distrutti complessivamente 30.000. Queste sono cifre e questi sono dati. E' vero che di questi 30.000 molti sono stati riattati nell'immediato dopoguerra, perchè in questa cifra è incluso il complesso delle piccole distruzioni che comportavano un lavoro assai modesto che si poteva compiere in un tempo anche ridotto, ma è vero anche che questi sono i dati. Adesso assistiamo a questo spettacolo: che il S.V.P. vuole che ci siano state distruzioni maggiori a Trento rispetto a Bolzano. Questo vuol dire capovolgere la situazione, vuol dire addirittura far apparire nero il bianco e bianco il nero. E' una politica che assolutamente non può essere condivisa, non solo da noi, non solo dal gruppo di lingua italiana, ma neppure da quello di lingua tedesca, perchè facendo in questo modo si produce un danno autentico a quella che dovrebbe essere una politica intensa di lavoro e di costruzione e di creazione di fonti di lavoro; fonti di lavoro e costruzioni che vanno a vantaggio di tutti i gruppi etnici, perchè non dimentichiamo che nella distribuzione delle case popolari c'è sempre l'aliquota spettante ai cittadini di lingua tedesca.

Evidentemente qui si verifica un fenomeno stranissimo: il S.V.P. che lamenta, il « Dolomiten » che urla, e i cittadini di lingua tedesca che non fanno domande. Perchè se andate a vedere le domande che esistono bene incasellate all'Istituto Case Popolari, se andate a vedere il complesso delle schede che sono state riempite dagli interessati direttamente e depositate ivi, troverete un numero esiguo di domande di cittadini di lingua tedesca rispetto al numero delle domande di quelli di lingua italiana. Ora, la stessa cosa vale per i concorsi. Qui si fa la battaglia donchisciottesca: si lamenta, si lamenta, ma quando c'è un concorso nessuno concorre, quando c'è la distribuzione di 5 o 8

alloggi non ci sono domande, e cose di questo genere. E allora vuol dire che non fate domande, che non vi presentate ai concorsi, che non possedete le caratteristiche particolari richieste! Si farà prossimamente per i direttori didattici di lingua tedesca un concorso che è una munificenza, una magnifica bellissima concessione del Governo Italiano, che io posso approvare ma che voi potreste inquadrare e mettere lì come una prova di buona volontà, perchè si tratta di un concorso che consiste unicamente in una prova orale, ad esclusione di tutte le prove scritte, e che si riduce in termini tali che noi, uomini della scuola, non consideriamo neanche un concorso ma piuttosto una brillante conversazione per venirsene via con il titolo e la possibilità di entrare nei ruoli. Quindi, siano logici, siamo giusti; non è che mi scagli contro questo concorso, vi dico: ve l'hanno concesso, prendetevelo, ma almeno siatene grati, almeno riconoscete che questo concorso è veramente speciale, perchè non lo hanno concesso ai reduci, ai mutilati, alle categorie più disgraziate, a coloro che da dieci anni conducono le direzioni in supplenza, non lo hanno concesso ad alcuno, solo a voi, e allora dite almeno che per voi il Ministero della Pubblica Istruzione e il Governo hanno avuto questo riguardo e date questo modesto riconoscimento! Altrimenti viene proprio fatto di dire che dando, che venendovi incontro, non si ottiene proprio neppure quel briciolo di riconoscenza che è legittimo chiedere, e qui non vorrei fare ricorso ad un proverbio poco simpatico e scurrile, lombardo comunque, che parla dei risultati che si ottengono a fare quel famoso lavoro alla coda dell'asino.

Continuo, per finire presto. INA-case: istituito esclusivamente in proporzione del gettito dei contribuenti, e questo lo sanno tutti, e se l'agricoltura in Bolzano fino ad oggi non ha contribuito, contribuirà da oggi in poi, non può aver pretese perchè quando questa istituzione si giova del contributo, evidentemente deve rispondere ai contribuenti e non a coloro che non hanno contribuito. Non mi direte che aveva scopo politico, con questa impostazione legata strettamente al contributo corrispondente! In ogni modo minore stanziamento a Bolzano anche in questo campo, in quanto appunto il numero dei contribuenti è di gran lunga inferiore per il mancato contributo del settore dell'agricoltura, che non sto adesso ad esaminare e che domani potrà essere colmato. Anche in questo campo minore stanziamento e parità di stanziamento sulla legge Romita, cosa che possiamo constatare egregiamente e di cui siamo veramente informati attraverso la presidezna dell'Istituto Case Popolari di Trento, anch'esso affidato ad un socialdemocratico. Per cui è inutile che mi veniate a dire che l'Istituto Case Popolari fa una politica di questa natura: vi prego di assumere le debite informazioni, vi prego di esaminare attentamente il regolamento, la scheda di disagiato alloggio, tutto il materiale apprestato dall'Istituto per creare assolutamente un regime di giustizia, per eliminare ogni possibile clientelismo. E quando avrete preso visione di tutto questo, se avete da lamentarvi lamentatevi, ma solo allora le vostre lagnanze potranno essere suffragate con qualche dato di fatto, e potranno non essere come sono questi articoli del « Dolomiten », che veramente non hanno nessun contenuto di verità e che sono dettati esclusivamente da una mentalità che ho già definito. Lo dico proprio con piena coscienza di quello che dico: sarebbe ora che la piantasse quel giornale, e che poggiasse le proprie rivendicazioni su cose che abbiano una sostanza maggiore di questa.

DIETL (S.V.P.): Parliamo delle Case popolari o dell'industria?

DELL'ANTONIO (D.C.): Preannunciato dalla relazione dell'Assessore all'industria e commercio in sede di bilancio 1956, e atteso da un largo strato di piccolissimi e piccoli industriali, il provvedimento di legge si presenta accompagnato da una relazione in cui è posto in particolare rilievo il fatto che provvedimenti presi a suo tempo, durante il periodo fascista, vengono a mancare, per cui l'industria si troverebbe in una condizione particolarmente difficile. La relazione è molto obiettiva, ma l'aver posto l'accento su questi provvedimenti, quali il Decreto legge 28.9.1934, n. 1621, che prevedeva il concorso per lo sviluppo industriale del Comune di Bolzano, ha potuto far sorgere il dubbio, giustificato, che l'intenzione dell'Assessore potesse essere quella di varare un provvedimento diretto a sostituire, sia pure in minima parte, quei provvedimenti e quelle agevolazioni.

In realtà, quando si dà uno sguardo al provvedimento di legge si vede subito che fra la premessa e le conseguenze non c'è nessuna relazione, perchè non si può pensare che con quel modestissimo importo si possa sovvenzionare, anche in minimissima parte, il complesso delle grandi industrie di Bolzano, le quali hanno denunciato dei redditi molto elevati, che vanno da 150 a 280 milioni. Pensare che quei complessi possano sperare di attingere da questo fondo un qualche cosa, è semplicemente assurdo, quindi cade completamente la preoccupazione che il provvedimento possa aiutare la immigrazione nella provincia di Bolzano nella forma che era stata attuata durante il periodo fascista. Mi pare che si tratta piuttosto di

un provvedimento a sè stante, e dico che più che un provvedimento a sfondo finanziario mi sembra un provvedimento a sfondo sociale, perchè è diretto a sovvenzionare e aiutare proprio le imprese più modeste, le piccolissime. A questo proposito è interessante fare un ragguaglio con provvedimenti presi in provincia di Bolzano a favore dell'artigianato. Sono stati stanziati 16 milioni per contributi su interessi da versarsi alle banche mutuanti, e 2 milioni a garanzia di eventuali crediti che non potessero essere soddisfatti: quindi quasi una metà dello stesso importo che questa legge prevede per le industrie. Ma quando si pensi che per far lavorare un operaio nell'industria occorre un capitale che va, secondo il settore in cui opera, da 3 a 5 milioni, si può ben capire quale sarà il numero di operai che potranno trovare lavoro attraverso questo provvedimento e stanziamento.

E' anche opportuno dare uno sguardo al quadro delle aziende come sono distribuite nella provincia di Bolzano. Delle 474 aziende che operano nella nostra provincia, suddivise in 18 diverse categorie, 288 hanno un numero di dipendenti che oscilla fra le 5 e le 10 unità; per maggior precisione, hanno un numero di dipendenti uguale a 1208, secondo le statistiche del 1954. Il che vuol dire che 288 aziende hanno un numero di dipendenti che si avvicinano più a 6 che a 10 unità. In altre parole, non sono che dei modestissimi artigiani, che si trovano in una particolare e difficilissima situazione, in quanto, secondo un criterio adottato per ragioni pratiche, — e non certo per una ragione particolare — si è inteso distinguere le aziende artigianali da quelle industriali secondo il numero dei dipendenti: cioè fino a 5 sono artigiani, con più di 5 sono industriali. Allora si è molto restii da parte degli artigiani, anche quando ci sarebbero maggiori possibilità di smercio dei loro prodotti, ad assumere altri dipendenti, e preciso che si tratta di mano d'opera locale. Sono piccolissime aziende in 59 comuni della provincia di Bolzano, e gli oneri connessi a questo passaggio sono, in proporzione alla potenzialità di queste piccole aziende, veramente enormi. La incidenza delle imposte sui redditi provenienti dall'industria rispetto a quelli provenienti dall'artigianato, è notevolmente superiore. I controlli eseguiti dagli istituti di assicurazione, sono, in confronto agli artigiani, per le industrie molto più meticolosi e più precisi. L'aliquota di imposta che grava sul reddito proveniente dall'industria, rispetto a quella che grava sul reddito proveniente dall'artigianato, è anche assai maggiore. E' comprensibile quindi che l'artigiano, il quale vede davanti a sè la possibilità di sviluppare la propria azienda e sarebbe disposto a dare lavoro al compaesano che lo cerca, non intenda fare questo passo, perchè prevede che i vantaggi derivanti dalla vendita dei prodotti non saranno mai compensati dai maggiori oneri derivanti da questo passaggio.

Mi è sembrato opportuno mettere l'accento su questo aspetto anche perchè conosco questa particolare situazione, e d'altro canto il bisogno di creare posti di lavoro anche nei paesi è veramente notevole. E' notevole specialmente dopo il varo della legge sui masi chiusi, la quale ha avuto indubbiamente benefici effetti per quanto riguarda il mantenimento dei contadini sul terreno dove sono nati, ma che ha avuto il suo riflesso negativo perchè molta mano d'opera è rimasta libera, e quei contadini sarebbero disposti molto più volentieri a lavorare presso qualche azienda locale, magari anche saltuariamente, sempre che si offrisse loro una occasione adeguata. Che cosa succede adesso? Succede che molti emigrano, vanno in Germania dove possono avere condizioni discrete, se non ottime, dove vengono pagati da un marco e 50 a 1,80 all'ora, cioè con una paga che corrisponde a quella che si ottiene in Italia. Vanno là forse perchè si trovano più a loro agio, in quanto sono fra popolazioni della loro stessa lingua, ma è una cosa che si potrebbe evitare se si desse un impulso adeguato a questa particolare forma di aiuto alle piccole industrie.

Mi pare a questo punto che potrebbe sorgere facilmente tale dubbio: va bene, se i contributi andassero a queste piccole imprese nulla da eccepire, ma chi ci dice che domani non si intervenga in una forma relativamente massiccia presso imprese più grosse e si trascurino le piccolissime aziende? Secondo me una certa garanzia consiste nel numero delle domande che fatalmente affluiranno sul tavolo di coloro che saranno chiamati a distribuire questi importi. Sappiamo dalla legge sull'edilizia, da tutte le leggi che prevedono contributi, che specialmente i piccoli si rivolgono agli enti locali per ottenere aiuto per lo sviluppo delle loro aziende. E difficilmente penso che la Giunta Regionale potrà disconoscere tutte queste domande, (vediamo che soltanto le piccolissime potrebbero essere circa 300) per favorirne 3 o 4 o 5 o 10; dovrà per forza limitare il contributo alle singole imprese e distribuirlo, anche per una ragione di giustizia rispetto al territorio, ma lo distribuirà un po' a tutti. Ed ecco che, tenendo conto di quel famoso dato di cui ho detto prima, della rilevantezza cioè del costo di un operaio nell'industria, si vede subito che ben pochi potranno essere coloro i quali potranno trovare lavoro nelle piccole aziende. Ma non solo questo del trovare

lavoro costituisce un problema, costituisce un vero e proprio problema anche il fatto di sostenerle, perchè ci sono molti di questi piccoli industriali artigiani che non ce la fanno più. Fino adesso non c'era alcuna provvidenza in loro favore, c'erano provvidenze a favore dell'agricoltura, dell'artigianato, e loro erano lasciati in balìa di se stessi, pur avendo maggiori bisogni. Ora, poichè il denaro che proviene alle casse della Regione è dato anche dall'industria, è giusto che una parte ritorni all'industria: altra ragione di giustizia distributiva.

Se noi esaminiamo la distribuzione delle altre categorie di ditte, troviamo che 134 hanno un numero di dipendenti che va dagli 11 ai 50, precisamente 3119, con un numero di dipendenti medio di 24. Queste ditte non si trovano forse in una situazione così grave come quella che ho descritto in relazione alle piccolissime, ma è certo che anche loro hanno bisogno di un contributo. Se noi sommiamo le due cifre, 288 con 134, troviamo subito che i 2 terzi di tutte le imprese dell'Alto Adige sono inquadrate in una posizione di modesta, modestissima dimensione, di modo che se questa legge tendesse a convogliare le sue possibilità verso queste categorie, credo che non vi potrebbe essere da parte di nessuno il dubbio che il provvedimento che si sta per varare è utile. Si potrebbe anche accettare il criterio di richiedere il parere della Giunta Provinciale, come avviene per i contributi sulle opere pubbliche effettuate dai Comuni; questo lo comprenderei, e se questa fosse la richiesta penso che la garanzia sarebbe ancora maggiore, vale a dire esuleremmo completamente dalla possibilità che attraverso questa legge venisse favorita l'immigrazione. E si otterrebbero inoltre questi due vantaggi: quello di dare lavoro alla mano d'opera che si trova già sul posto, perchè è questo che ci deve preoccupare, in quanto sarebbe una politica assolutamente assurda quella di adoperare il denaro della Regione per far entrare lavoratori da altre parti, tanto più se queste aziende avessero la sede al di fuori; e che gli oneri o i vantaggi fiscali potrebbero affluire nelle casse della Regione o della Provincia.

In questa direzione e con questo spirito mi pare che si dovrebbe dirigersi quando applicheremo questa legge, e sotto questa forma mi pare che il provvedimento sia senz'altro accettabile.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Evidentemente nessuno ritiene di riuscire a finire entro il tempo che rimane, e allora rinviamo a domani mattina alle ore 9.30.

(Ore 13.45).

A cura dell'Ufficio Resoconti Consiliari.